

EuroLeague. Urna buona con le italiane Viola: l'ex Sousa trova subito il Basilea

Urna di Europa League più magnanima di quella di Champions per le italiane: il sorteggio sorride a Napoli, Fiorentina e Lazio, che evitano le avversarie più pericolose (Liverpool per gli azzurri, Dortmund e Tottenham per le altre due). Il Napoli di Sarri dovrà vedersela con Bruges, Legia Varsavia e Midtjylland. Il mister viola Paulo Sousa tornerà a Basilea e sfiderà il suo ex club oltre a Lech Poznan e Be- lenenses, le altre avversarie della Fio-

rentina. La Lazio, appena eliminata ai preliminari di Champions dal Bayer Leverkusen (ironia della sorte ora inserito nel girone della Roma) si giocherà la qualificazione con la finalista della scorsa stagione, il Dnipro, St. Etienne e Rosenborg. Il cammino che porterà alla finale del 18 maggio - a Basilea - partirà il 17 settembre con la prima giornata della fase a gironi e le prime sfide delle italiane saranno Napoli-Bruges, Fiorentina-Basilea e Dnipro-Lazio.



Paulo Sousa (Fiorentina)

Serie A. Oggi gli anticipi Il Milan e derby emiliano

Sinisa Mihajlovic annuncia che «il mercato del Milan si è chiuso con Balotelli», che oggi non sarà della partita contro l'Empoli, nell'anticipo della seconda giornata di Serie A. Lucia San Siro (alle 20.45), con i rossoneri chiamati subito a riscattare la falsa partenza di Firenze, sconfitta con i viola 2-0 e prestazione che patron Berlusconi non ha gradito. Ma nel pomeriggio (ore 18) la seconda giornata prende il via con il derby emiliano nel rinnovato Dall'Ara (28 mila posti, seggiolini rossoblù, hospitality "premium" con ristorante da 250 posti) tra Bologna e Sassuolo.

Il caso. Il fischio dell'arbitro: «Con i neonazisti non si gioca»

Ognore al signor Michael Pieper, l'arbitro tedesco che pubblicamente ha smascherato l'Ostalbien Dornburg e i suoi 15 calciatori, (su 18) tutti neonazisti, che scendevano in campo al grido: «Sporchi ebrei, vi hanno dimenticato ad Auschwitz». Il club xenofobo fondato dagli ultrà si era fatto strada nella Kreisliga Jerichower Land Süd della Sassonia-Anhalt (ex Germania dell'Est), la più bassa delle categorie dilettantistiche del calcio teutonico e oggi avrebbe dovuto giocare la sua prima partita di campionato, ma il Traktor Schermen ha detto «no» rischiando la sconfitta a tavolino. «Noi contro i neonazisti non giochiamo», il civiltissimo gran rifiuto che ha fatto il giro del mondo, assieme al nome dell'arbitro Pieper.

La storia. Ruggero Trevisan dalla serie A del rugby al seminario Ennesimo sportivo che ha lasciato il campo per rispondere alla "chiamata"

Quell'ASSIST dal Cielo

MASSIMILIANO CASTELLANI

La palla ovale si sa, fa rimbalzi strani, molto più irregolari di quella da calcio. Eppure a volte le storie di quelli che inseguono e le calciano, si incontrano in un cammino che dal campo sportivo, attraversando il sentiero della fede, porta all'ingresso del seminario. È il percorso che sta facendo Ruggero Trevisan, 25enne, giocatore professionista della Benetton Treviso. Un azzurro, con trascorsi a Viadana (Aironi) e Parma con le franchigie dei Crociati e le Zebre. Da estremo in campo, alla scelta estrema: via dallo spogliatoio del club veneto per passare a quello della nuova "squadra", la Fratemità san Carlo Borromeo, quartiere Boccea, Roma. «C'è, no te 'ndarà miga a far el prete?», gli hanno detto ridendo i suoi ex compagni della Benetton, ma dinanzi alla "Chiamata", da gentiluomini del rugby, hanno taciuto, e rispettato, in religioso silenzio la scelta di Ruggero. «È una decisione strana di questi tempi, me ne rendo conto. Fino a quattro anni fa non ero credente - ha spiegato Trevisan -. Da ragazzino non avevo nemmeno fatto la Cresima. Allora andavo avanti e indietro da Caorle a San Donà per gli allenamenti, tempo per il catechismo non ne avevo. Ma così come il rugby allora mi portava via dalla spiritualità, più tardi me l'avrebbe fatta incontrare». Fatale per la scelta di Ruggero non sono stati i tre infortuni e le altrettante operazioni subite, né una storia d'amore finita con l'ex fidanzata, ma l'incontro con un gruppo di Comunione e Liberazione. «Sono rimasto folgorato dalla dedizione che hanno per il prossimo», da qui l'esperienza del volontariato e dall'8 settembre, firmerà il suo personale "armistizio" con il passato da professionista del rugby per dedicarsi, nei prossimi sei anni, agli studi di filosofia e teologia, inframezzati da quella che è la sua prossima meta agognata: «Voglio fare il misio-

nario. Ma la palla ovale la porterò con me, ovunque andrò». È ciò che ha fatto padre Eugenio Schenato, missionario in Madagascar che vanta due stagioni nella serie A del rugby negli anni '70, con il Cus Genova, all'epoca seconda forza dietro al Petrarca Padova (club fondato dai gesuiti). Il rugby come strumento di integrazione e di insegnamento delle regole lo sperimenta da sempre don Andrea Bonsignori, direttore a Torino di quell'oasi scolastica del Cottolengo. Don Andrea non ha mai rinunciato alla sua passione per l'ovale, trasmettendola ai piccoli della GiuCo '97 e gettandosi nella mischia con "La Drola" («in piemontese vuol dire roba scadente, ma è anche l'acronimo del grido di allarme: "al ladro!"», dice ridendo) il quindici dei reclusi del carcere torinese de le Vallette. Sfide tra amateur lo sport preferito da papa Francesco e anche dal vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi che, tre anni fa, nel giorno dell'ordinazione sacerdotale di Daniele Del Gaudio, ex talento

del calcio, ricordava dal pulpito: «Caro don Daniele, non molti anni fa sei stato giocatore della nostra sventurata Triestina. Ora permettimi di farti una consegna calcistica: insegna ai nostri giovani a fare gol, dribblando il male e il demonio, calciando il pallone della loro esistenza dritto nella porta della fede». In quella porta ha continuato a fare gol fra' Stefano Albanesi. Il cappellano dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia, prima di portare il conforto quotidiano ai malati si occupava del centrocampo del Pescara. L'estate del 1999, l'allora 24enne Albanesi fece l'annuncio "choc" al mondo pallonaro, che da sempre pone al vertice il dio denaro: «Non vado in ritiro con la squadra, ma in convento». Il più turbato fu il suo allenatore, il "Profeta" dell'Adriatico Giovanni Galeone che si lasciò sfuggire un ironico «per fortuna che l'abbiamo scoperto prima, altrimenti mi convertiva tutto lo spogliatoio...». A Pesaro quando giocava nella Vis, fra' Stefano aveva già capito che alla convocazio-

Foto a fianco:
suor Giovanna Saporiti,
presidente Agil
Volley Igor
Novara esulta
con una sua
giocatrice



ne del mister avrebbe anteposto la Chiamata dall'Alto. Durante il ritiro preparata recitava il rosario con le "vecchiette" della città e fu anche l'unico della rosa pesarese a rispondere all'appello di un incontro con i giovani promosso dall'allora vescovo della città marchigiana, il futuro cardinale Angelo Bagnasco. «Fu una bella esperienza di Chiesa. Al termine Bagnasco mi accompagnò in cappella e mi diede la benedizione», ha raccontato fra' Stefano che non ha mai avuto rimpianti per aver appeso così presto gli scarpini al chiodo e tanto meno l'aver rinunciato - «per sposare "sorella povertà"» - ai 250 milioni di vecchie lire a cui ammontava l'ingaggio: «Soldi con cui si potrebbe rendere felici tante persone bisognose». Quelle a cui va incontro anche il suo "collega" francescano, padre Graziano Lorusso, cappellano dell'ospedale a Copertino. La sua storia l'ha raccontata (assieme ad altri 15 ritratti di ex sportivi "prestati alla Chiesa") Lorenzo Galliani nel libro *Un assist dal cielo* (Elledici). Lorusso da ragazzino lasciò la sua Gravina in Puglia per trasferirsi a Bologna dove sotto la guida di mister Davide Ballardini vinse lo scudetto con i Giovannissimi del club rossoblù. Sembrava un predestinato padre Graziano, specie quando il 22 agosto 1991 scese in campo con la Nazionale under 17, che in attacco schierava Eddy Baggio (fratello di Roberto) e quell'Alex Del Piero, futuro Pinturicchio del calcio mondiale. Quel giorno contro gli azzurrini c'era

l'Argentina di Juan Sebastian Veron che passò il turno, ma il miglior giocatore, all'unanimità venne votato lui. La promessa bolognese Lorusso, dopo la gavetta (in prestito in C: Rimini, Baracca Lugo e Iperzola) a 24 anni dai campi di calcio si trasferì nella chiesa di san Francesco. Sport e fede continuano a conciliarsi nel quotidiano di suor Giovanna Saporiti, la "presidentessa" dell'Agil Volley Igor Novara, società che milita nel campionato femminile di Serie A1. Suor "Giò", come la chiamano le sue ragazze, a vent'anni entrò nella comunità delle sorelle dell'ordine delle Ministre della Carità di San Vincenzo De' Paoli di Trecate. Ed è lì che nell'estate del 1983 iniziò il "sogno": «C'era da decidere, se utilizzare un nostro terreno incolto per costruire una casa di cura per anziani o una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, oppure un centro sportivo per i giovani. Ha vinto lo sport, ed è nata la squadra di pallavolo». Dall'Italvolley, argento con la selezione azzurra under 17 - assieme a Francesca Piccinini -, alla clausura, è stato il salto sotto rete di suor Michela Amadori. Ed è stata azzurra dell'atletica, 1.500 e 3.000 metri, anche Elena Rastello, salesiana, missionaria in Kenya e Tanzania. Dall'Africa a La Verna, lì dove suor Fabiana Benedettini nel 2006 ha preso i voti appena smesso di andare a cenero con l'Acil Livorno basket (serie A2). La sfida più bella, quella dell'anima, per Trevisan è appena iniziata, ma saranno tanti gli ex sportivi a correre assieme a lui, verso la prossima meta.



Ruggero Trevisan, 25 anni, azzurro del rugby e della Benetton Treviso

Ippica. Ulivastri in sella, il primo fantino non vedente

CARMEN MORRONE

Il suo nome è molto più conosciuto all'estero nel mondo dell'equitazione endurance, l'equivalente della maratona. Lui è Fabio Ulivastri, fiorentino, 46 anni, il primo fantino italiano non vedente. In pochi mesi ha collezionato due primati. È stato il primo atleta non vedente a entrare in una classifica regionale di una gara della Fise - federazione italiana sport equestri. È stato il primo a testare l'innovativa chatter box, un ausilio considerato rivoluzionario nel campo dell'equitazione per persone con disabilità. Domani sarà di nuovo in gara, ad Arezzo (Centro Serristori, dalle 9.30) partecipando alla 5a tappa del campionato regionale endurance su di un percorso di 30km. La sua esperienza sta facendo il giro del mondo perché grazie a una serie di ausili tecnologici, anche una persona non ve-

dente può andare a cavallo in autonomia. Come ci spiega lo stesso Ulivastri. «Il primo ausilio è un classico caschetto da equitazione a cui è stata aggiunta una radio ricevente. La parte trasmittente è indossata dall'istruttore che mi precede a qualche decina di metri e mi indica il percorso. Questo caschetto è realizzato da una ditta italiana, la Kep Italia». Ulivastri, come si è detto, è stato il tester di un altro ausilio Made in Italy. «È la chatter box, letteralmente "scatola chiacchierante" perché una voce emette delle parole, delle lettere dell'alfabeto a cui corrisponde un tratto di un percorso. Serve per orientarsi nel campo di allenamento. Ad esempio se la box emette la lettera A significa che la scatola ha rilevato che davanti a cavallo e cavaliere c'è il lato corto del campo di allenamento. Questo è possibile per un sistema di sensori capaci di rilevare un riferimento a una distanza massima di 5-6 me-

tri e di segnalare presenza e distanza con opportuni messaggi vocali, che consente agli atleti ciechi di cavalcare in autonomia. In questo momento la chatter box funziona all'interno di un'area di 20x40 metri che è il campo regolare in cui ci si allena. Questo perché in questa area sono posizionati i riferimenti che i sensori possono cogliere. Fra qualche tempo, questo dispositivo potrà essere utilizzato su aree più vaste». Domani un'altra gara Fise. «La Federazione si sta dimostrando molto attenta alla mia esperienza che può essere utile per far conoscere questa disciplina sportiva che nasce negli Stati Uniti d'America dai pony espress della fine dell'800 che portavano la posta nel West. Cavalli e cavalieri dovevano percorrere molti km, un lavoro che richiedeva, a entrambi, resistenza alla fatica e strategia di corsa. Oggi, nella disciplina sportiva ci sono diverse distanze, quella più breve è

quella di 30km, quella che sto praticando, ma spero fra qualche tempo di poter percorrere distanze più lunghe». Un fantino non vedente e per di più accessoriatosi di tecnologia, una novità per il cavallo. «Il mio cavallo si chiama Indagato di Gallura. Facciamo coppia da due anni. È un cavallo arabo che ha fatto molte gare di galoppo, ha partecipato anche a un paio di Siena. È vispo, veloce, obbediente. Quando usai per le prime volte la chatter box, era curioso. Sicuramente si sarà chiesto: ma chi sta parlando. Poi ha dovuto capire che a un certo suono corrispondeva un mio comando. Dopo qualche ora si è adattato benissimo. Con me è protettivo. È come se sapesse che non ci vedo. Quando c'è un ostacolo rallenta e lo evita senza darmi segnali di nervosismo. Non è una mia sensazione, chi può vedere conferma questi suoi comportamenti».



Stefano Ulivastri a cavallo durante una gara

Il 46enne fiorentino ha stabilito altri due record: primo atleta disabile ad entrare in una classifica regionale Fise e il primo a testare la "chatter box", l'inedito caschetto con la radio ricevente